

rono questa parsimonia in cose priuate e publiche, sin
che durarono quei santi costumi. Accresciuto poi l'Impe-
rio, tanto crebbe quasi in tutti la lussuria di spendere (ec-
cetto che in Ottaviano) perche egli si grauaua d'hauer la
casa troppo sontuosamente fabricata, e perciò rouinò la
sua casa ne la uilla: tanto crebbe dico, che uno de la Gor-
diana famiglia, fabricò ne la uia Preneestina una casa cò
dugento colonne di uguale forma & grandezza, cinquã
ta Numidiche, cinquanta Claudiane, cinquanta Simiadi,
e cinquanta Tistee. Anzi dice Lucretio che erano per le
case statue d'oro di giouani, che teneuano in mano lam-
padi accese per fare luce la notte ne le cene. Di qui uo-
glio inferire che ciascuno secondo la sua dignità mode-
ri le fabriche priuate in tal guisa, che piu tosto ui man-
chi alcuna cosa richiesta à l'ornamento, che che siano ri-
presi da gli huomini parchi e modesti. Ma perche tutti
confermano che la fama, laquale ua à descendentì argui-
sce sapienza e potenza, facciamo (come dice Thucidide)
gran fabriche, per esser tenuti grandi da descendentì. E
quando orniamo la casa per honorare la patria, e la fa-
miglia, non per nostre delicie, facciamo ufficio d'huomi-
ni da bene. Commendo però che le parti publiche, spe-
cialmente quelle, oue raccogliamo li forastieri, cioè la
facciata de la casa, & il uestibulo siano ornate. E quan-
tunque io uituperi quelli, che non tengono misura, tutta-
ua io biasimo piu quelli, i quai edificano con tanta spe-
sa, che le opere loro non si possono ammendare, che quel-
li i quai bramano l'ornamento con poca spesa. Ma io
concludo, che il uero ornamento de le fabriche non consi-
ste ne la gran spesa, ma specialmente ne le forze de l'in-
gegno.

B 3 gegno.